

PENSIERO

Il filosofo Petrosino:
«La religione, jolly
della politica in crisi»

Santamaria a pagina 21

PENSIERO

Silvano Petrosino dedica il suo ultimo saggio al rapporto con il potere. «Essere liberi, come solo Dio è, significa non esercitarlo per sottomettere. Lo aveva capito Barthes»

Il filosofo ricorre alla metafora dell'abitare. «Gesù parla di amministratore infedele. E il Levitico ricorda a chi si sente padrone di essere solo in affitto»

«La religione, jolly della politica in crisi»

GIANNI SANTAMARIA

Non nominare il nome di Dio invano. Venire meno a questo comandamento, cioè gettare Dio nella mischia della politica è esercizio non nuovo, ma tragicamente attuale. Il filosofo Silvano Petrosino, docente all'Università Cattolica di Milano, nel suo ultimo saggio - *Potere e religione. Sulla libertà di Dio*, in libreria da ieri per **Vita e Pensiero** (pagine 96, euro 13,00) - affronta il nodo delle dinamiche profonde che coinvolgono queste due dimensioni. La riflessione tocca i temi del simbolo, dell'abitare, della cura, dell'amministrare, fino a evidenziare le ragioni alla base delle storture del potere e ad evidenziare la libertà del Dio

biblico, che non vuole possedere nessuno, né al contempo farsi irretire in vuote pratiche umane.

Petrosino si muove attraverso autori da lui frequentati da una vita: filosofi, come Levinas, Girard, Blanchot, Cassirer, Rosenszweig e Kierkegaard, indagatori della psiche, da Freud a Lacan e Kristeva, fino a storici e sociologi della religione, da Eliade a Durkheim, bibliisti come Beauchamp e Maggioni, grandi poeti come Goethe e Rimbaud. Fino a una citazione fondamentale per l'ossatura del saggio, presa da un autore, Roland Barthes, spesso considerato solo per i *Frammenti di un discorso amoroso* o per la semiotica della moda, ma che «invece su questi argomenti

ha un pensiero molto preciso». **Lei utilizza concetto dell'abitare come cura dell'altro, che però subisce la "fatale attrazione" del diventare possessore: dell'altro, della terra, di Dio. Quali gli antidoti a questa tentazione?**

«Bisogna prima capire la ragione profonda della questione. Sono stato molto colpito da un'affermazione di Roland Barthes sulla libertà. Questa va intesa - dice - non solo come la forza di sottrarsi al potere, come libertà "da", ma anche, e soprattutto, come volontà di non sottomettere nessuno. È sorprendente, perché dice che la libertà è non esercitare un potere. Da questo punto di vista - è la tesi centrale del libro - solo Dio è libe-

ro, perché, stando alle Scritture, è il solo che non vuole sottomettere nessuno. Il potere in sé non è male. Il problema è perché noi lo esercitiamo per sottomettere qualcuno. Secondo me perché cerchiamo continuamente una conferma alla nostra identità. A lezione faccio sempre l'esempio del bambino che dice ai genitori "guardate che mi tuffo". Attende un riconoscimento. È un "ditemi che esisto"».

E quello che fanno tanti uomini di potere?

«Il potere non va criminalizzato. Anche per fare il bene è necessario il potere. Il problema è che esso si trasforma facilmente in qualcosa di malvagio quando non viene usato per realizzare qualcosa, ma

per confermare qualcuno». **È una dinamica che si può applicare anche agli scenari nel mondo di oggi?**

«È esattamente questo. Il sociologo Enzo Pace dice che la religione viene sfruttata nei momenti di crisi di identità. È interessante in questo senso quello che avviene negli Stati Uniti. Non lo si dice spesso, ma sono in una crisi profondissima, non per l'economia, bensì per il disastro della scuola. In una situazione così, per dare un'identità, Donald Trump usa la religione e il suo universo simbolico. Lo si è visto ai funerali di Kirk: la croce della vedova macchiata di sangue, il tema del martirio, la croce fatta transitare nello stadio. È il sintomo di una debolezza profonda a livello sociale».

Non è l'unico al mondo a usare la religione.

«Certo, ma non mi stupisce quando ciò avviene nel mondo islamico, che non ha conosciuto l'umanesimo e la Rivoluzione francese. Mi sorprende che avvenga nell'Occidente cristianizzato. Ogni volta

che c'è una crisi politica si gioca il potente jolly della religione. In questo si capisce il grande valore del comandamento "non nominare il nome di Dio invano". È come se Dio dicesse lasciami fuori dalle tue cose. Non uccidere in mio nome. Non tirami in ballo. Ma è esattamente quello che si continua a fare in modo terribile».

In Occidente c'è il duplice movimento del volersi autonomizzare dal potere e dalla religione e allo stesso tempo del sentire il fascino del "Palazzo", come lei lo chiama. Perché?

«L'uomo è questo. Perciò distinguo la religiosità dalla religione. Se la prima non trova forme istituzionalizzate, organiche, non viene certo annullata, ma si manifesta in quello che Roger Bastide chiamava il "sacro selvaggio". Eliminare dall'umano la dimensione religiosa e quella artistica, che per me vanno sempre insieme, è illusorio. Il problema è che il modo di abitare la religiosità, può sempre deviare, come abbiamo detto, verso il

dominio. La religione è un *pharmakon*, che può aiutare gli uomini a vivere, ma anche avvelenarli. È uno sbandamento strutturale, è il grano e la zizzania».

Spesso si evocano i "falsi profeti".

«Per questo mi colpisce ciò che avviene negli Stati Uniti, perché l'Occidente in qualche modo aveva superato certi infantilismi: i predicatori, chi fa i miracoli in diretta... Anche chiamare Kirk "martire" è problematico. Gesù in molte parabole evoca una figura legata al tema dell'abitare: l'amministratore infedele. Non si può abitare senza amministrare e non si può amministrare senza legiferare. Ma spesso l'amministratore si concepisce come padrone. E questa è la fine. Il Levitico dice: ricordati che sei in affitto».

A queste derive lei oppone il realismo biblico. Cosa ci insegna?

«Bisogna riconoscere con serietà che l'uomo continua a sbandare, che il dominio non è un accidente e non dipende

dal fatto che gli uomini sono cattivi, anche se poi alcuni certamente lo sono. E dunque la religione deve continuamente sorvegliarsi per non trasformarsi in una struttura di dominio. Pericolo che è sempre dietro l'angolo. Realismo è riconoscere che, pensando di fare il bene dell'altro, in realtà te lo stai mangiando, lo stai distruggendo. Questo realismo riguarda i singoli, ma a maggior ragione chi ha posizioni apicali: i maestri, gli intellettuali, la gerarchia. Spesso si sentono cose incredibili, visioni finite, opinioni false, non dalla vecchietta o dal passante, ma dal politico, dal filosofo... l'uomo non è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Negli Stati Uniti ci sono profondi problemi di identità. Per questo Trump usa l'universo simbolico cristiano, come si è visto ai funerali di Kirk»

Da oggi al 2 marzo 2026 si terrà l'esposizione "Mani-Fattura: le ceramiche di Lucio Fontana", allestita negli spazi della Collezione Peggy Guggenheim. Nell'immagine "Battaglia" (1947), terracotta smaltata, dipinta, e lustrata / Fondazione Lucio Fontana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084



L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Premio Aretè a Parapini

Si è svolto ieri all'università Bocconi il 22° "Premio Aretè Comunicazione Responsabile". Giovanni Parapini, direttore Rai Umbria, ha ricevuto il premio con questa motivazione: «Per la costante azione sul territorio con progetti di elevato livello culturale e sociale». Un riconoscimento al lavoro che unisce servizio pubblico e tessuto locale.

L'apertura dell'evento è stata affidata all'economista Stefano Zamagni. Tra i volti di spicco anche il filosofo Armando Massarenti, nell'elenco dei "Maestri di responsabilità".

A Piersanti il 1° "Corti" narrativa

La 1ª edizione del "Premio Maria Corti - Parole al centro" va a Claudio Piersanti con *La finestra sul porto* (Feltrinelli) per la narrativa e a Lino Leonardi con *Razza* (il Mulino) per la saggistica. Il premio alla carriera va a Ivano Fossati.

Un premio per i giovani lettori

Proclamati i vincitori della 1ª edizione del "Premio Letterario Giovani Lettori" istituito nel 2025 da Venice Gardens Foundation. Per la sezione narrativa e saggistica 6-8 anni il riconoscimento è andato a *L'uomo con il cappotto verde* di Davide Calì e Irene Penazzi (Lapis Edizioni). Sezione 9-11 anni a *Wildoak. Il leopardo nella foresta* di Christina C. Harrington (Il Castoro), ex aequo con *Il Tasso e la Bambina* di Chiara Grasso e Irene Penazzi (Aboca). Per l'illustrazione vince *Piante Ribelli* di Marie Dorléans (Gallucci).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

